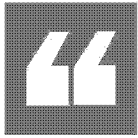


# UNA TERRA VIOLENTATA

L'INCUBO FARMOPLANT BEN OTTO ANNI PRIMA DELLA NUBE TOSSICA

## 17 agosto 1980: si rischiò una 'Seveso' «Fu quello l'incidente più grave, ma...»



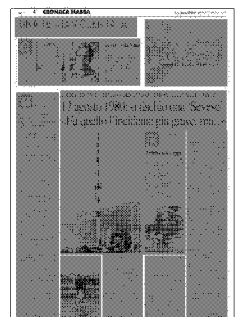
**Nicola Cavazzuti**

«Otto anni prima della nube tossica, si aprì una pagina oscura che ancora oggi non si è chiusa...»

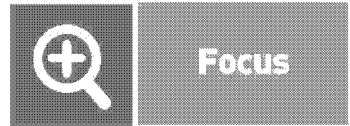
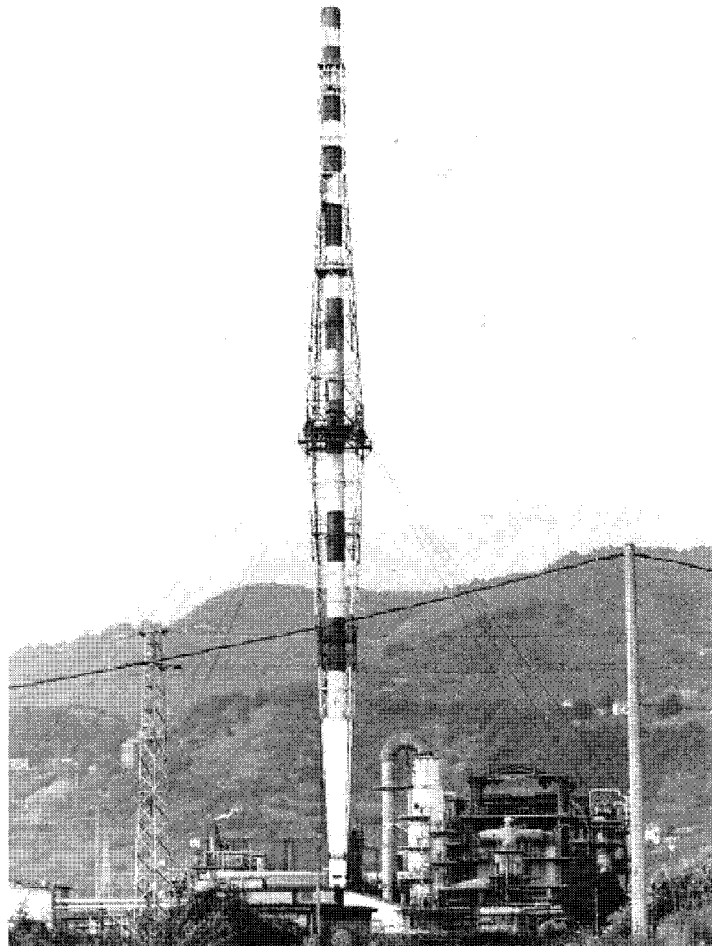
«17 AGOSTO 1980, ore 1.30, un incendio nel magazzino del "Mancozeb" dello stabilimento della Montedison semina il panico tra la popolazione di Massa e Carrara. Il tutto nasce 7 anni prima quando la Montedison chiede, e ottiene, di poter trasformare la propria attività sul territorio di Massa da meccanica a chimica per l'agricoltura. Decisione già fortemente contestata da movimenti e gruppi di cittadini. Circa 900 gli operai occupati e questo pesò, come sempre, sulle decisioni politiche...»: a raccontarcelo, 37 anni dopo, è Nicola Cavazzuti, consigliere comunale di Rifondazione Comunista, particolarmente attivo sul fronte ambientalista. «Spulciando» negli archivi, con l'aiuto di Giancarlo Bertucelli che di ricerche è esperto, Cavazzuti ha riportato alla luce tutti gli incidenti che avvennero alla Montedison-Farmoplant ben prima di quello, più (tristemente) «celebre», del 1988. «Nel 1980 – prosegue Cavaz-

zuti – il sindaco Umberto Barbarelli era da poco insediato e certamente aveva consapevolezza del problema Montedison: un primo incidente rilevante il 7 gennaio del 1978, un secondo il 6 febbraio 1979; nell'inverno precedente alcuni piccoli incidenti avevano causato malori nella zona e due scuole del Candia e di Romagnano erano state chiuse per giorni. In Prefettura esisteva un piano di evacuazione, anche se generico e poco attuabile, dell'area che va da Ortonovo a Forte dei Marmi. Qualche dubbio sulla sicurezza, quindi, c'era. L'impianto poi quel 17 di agosto del 1980 doveva essere chiuso perché il 31 luglio era scaduta l'autorizzazione semestrale che il sindaco di Massa doveva rilasciare a seguito di accertamenti tecnici. I tecnici dell'allora Usl avevano dato parere negativo e divenne poi oggetto di indagine il fatto che successivamente all'incidente il sindaco emise ordinanza di chiusura degli impianti quando non avrebbero già dovuto lavorare. Le precauzioni partirono subito. L'acqua utilizzata per spegnere l'incendio poteva essere filtrata nella falda trascinando con sé i pericolosi prodotti chimici trattati e così scattò il divieto di utilizzo dei pozzi artesiani a valle dello stabilimento, tra Lavello e Ricortola. E per fortuna il tempo era bello, altrimenti si sarebbe andati incontro ad un'altra Seveso. Ci si interrogò subito sulle cause: fatalità, mancanza di controlli o sabotaggio? Da ricordare che già all'epoca negli altri paesi l'immagazzinamento del Mancozeb avveniva in celle frigorifere e la produzione interrotta nel periodo estivo e che pochi giorni prima l'incidente, il 14 di agosto appare sul giornale "La Nazione" un trafiletto che segnala possibili sabotaggi alla Montedison. Una incredibile coincidenza? Bocche cucite sulle cause dell'incidente da parte della direzione dello stabilimento. Le proteste non si fecero attendere il giorno stesso – continua Cavazzuti – una lunga manifestazione partì dai cancelli della fabbrica e arrivò fin sotto il Comune. Immediatamente vennero convocati i tavoli

tecnici e politici che raggiunsero Roma. La divisione fra le forze politiche e i cittadini, tra chi chiese la chiusura della Montedison e chi invece cercò di trovare una mediazione per il salvataggio dei posti di lavoro, fu netta. Nei giorni successivi l'Azienda di Turismo e Soggiorno che fece causa civile alla Montedison per i danni subiti dagli operatori turistici, i coltivatori diretti che mettevano in evidenza il problema inquinamento nel suo complesso e la necessità di interventi organici sul territorio di costa, i cittadini del "raggio della morte" che intentarono un causa penale. I tavoli istituzionali tra Regione e Governo continuavano e l'incontro a Roma al Ministero validò l'atto del sindaco di chiusura delle attività. Rimaneva il problema occupazionale: cassa integrazione per tutti i dipendenti interni, circa 700 e per quelli delle ditte esterne operanti nello stabilimento, poco più di 150. Sulle piazze intanto continuava la protesta con la raccolta di firme che poi raggiunse la cifra di oltre 20.000 e la richiesta di un referendum. Non mancavano anche attriti tra popolazione e sigle sindacali. A settembre arrivò l'impugnativa davanti al Tar dell'ordinanza di chiusura emessa dal sindaco da parte di Montedison e giunsero le prime analisi dei laboratori. Si escludono fuoriuscite di diossina, ma si rilevò come il Mancozeb stoccato contenesse etiletiourea (cancerogeno) in quantità superiori rispetto a quanto previsto dalla normativa. I pozzi artesiani poi pare che non contenessero sostanze fuoriuscite dall'incidente del 17 ma erano già inquinati ed è questo un particolare importante in quanto i pozzi, già inquinati, erano regolarmente utilizzati dalla popolazione e possiamo im-

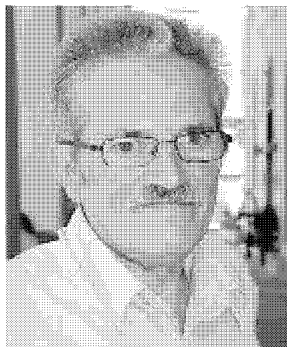
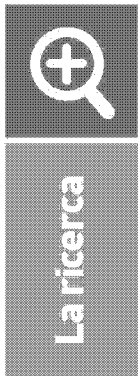


maginare cosa ciò abbia determinato: viene deciso di fare monitoraggio settimanali della falda per ancora otto mesi. Questo indusse il sindaco Umberto Barbaresi ad allargare il perimetro territoriale dell'ordinanza di divieto di utilizzo dei pozzi artesiani ricomprendendo anche l'area tra il Ricortola e il Bondano. Anche i sopralluoghi nello stabilimento misero in evidenza carenze tecniche e di sicurezza, forse causa dell'incidente. Otto anni prima dell'incidente definitivo, quel 17 agosto 1980 alle 1,30 aprì una pagina oscura per il nostro territorio che ancora oggi non si è chiusa. Rimane attiva la barriera idraulica per pulire la falda, acque di falda che continuano ad essere contaminate, gli interventi di bonifica e le certificazioni emesse negli anni '90 oggi vengono messe in forte discussione dallo stesso ministero che chiede che venga effettuata una nuova caratterizzazione, i terreni, ma soprattutto la falda, devono essere bonificati, le responsabilità di tutto questo non sono ancora ben definite e le spugne gettate nelle aule dei tribunali stanno a ricordarci di quanto ancora c'è bisogno per riappropriarci di un territorio che quasi non ci appartiene più», conclude Cavazzuti, che ringrazia «il prezioso ed indispensabile lavoro di ricerca storica effettuato da Giancarlo Bertuccelli».



## Divieti e sabotaggi

Già allora il sindaco Umberto Barbaresi ordinò la chiusura dello stabilimento e vietò l'utilizzo di tutti i pozzi artesiani in una vasta porzione di territorio comunale. Si parlò addirittura di sabotaggi (qui sotto, l'articolo de "La Nazione"). Otto anni dopo, nel 1988, l'incidente che causerà la nube tossica...



## Le ventimila firme

Qui a fianco, da sinistra, Giancarlo Bertuccelli e Nicola Cavazzuti, autori della ricerca che ha riportato alla luce l'incidente del 1980; a destra, una manifestazione anti-Montedison proprio di quell'anno

